

CULTURA ARCHITETTURA

# Bohigas architetto sociale

Lo spazio pubblico, le piazze, la socialità. Un'urbanistica più umana. A questo mirava l'architetto catalano scomparso di recente. A Barcellona negli anni Novanta avvenne l'incontro tra la sua opera e la ricerca di un gruppo di architetti italiani che con lo psichiatra Massimo Fagioli dettero vita al progetto *Il coraggio delle immagini*

di Giancarlo Leonelli e Fiammetta Nante

«E

ra un controsenso troppo grande avere il mare e non avere la costa». Questa affermazione che Oriol Bohigas, architetto ed urbanista catalano di fama mondiale scomparso a fine novembre scorso, formulò riferendosi a Barcellona, ben sintetizza la capacità di cogliere l'aspetto umano e concreto dell'arte del costruire la città.

Nato a Barcellona nel 1925, si era laureato in architettura nel 1951 e fin da giovane aveva mostrato profonda attenzione ai temi sociali e manifestato costantemente una particolare libertà di pensiero che negli anni del franchismo gli costò la cattedra di insegnamento universitario, che riprenderà successivamente.

Appena laureato fondò con Josep Maria Martorell (1925-2017) lo studio professionale cui nel 1962 si unì David Mackay (1933-2014) denominato MBM che per oltre sessanta anni ha firmato lavori in Spagna e in tutta Europa.

La sua prima preoccupazione fu di distaccarsi dal clima chiuso e opprimente del franchismo. Nel 1951 fondò il gruppo R che significava Rinnovamento e Rivoluzione. Il suo riferimento fu subito l'architettura italiana particolarmente rappresentata dalla rivista *Casabella* e dal mondo degli architetti milanesi, in particolare Ernesto Rogers ed Ignazio Gardella. Ma la sua formazione era

indiscutibilmente legata all'identità e alle vicende storico politiche della Catalogna con una forte vicinanza al partito socialista.

Nel suo libro *Barcelona entre el Pla Cerdà i el barratisme* del 1963 l'idea della responsabilità sociale dell'architetto è esplicita, con una visione del problema della città moderna particolarmente interessante come quando afferma che «la città del Novecento è un'entità creata proprio da questa nuova società, senza storia, che è il proletariato. Questo proletariato presentava un quadro di bisogni che non avevano nulla a che vedere né con le residenze di corte, né con i gruppi agricoli, né con gli ambienti borghesi medievali. La nuova urbanistica ha dovuto realizzare questo nuovo problema e strutturare, quindi, un programma tutto nuovo».

In un unico piano «le esigenze della circolazione, la formazione delle comunità umane, l'economia della produzione comune, i bisogni intellettuali, sportivi, sociali, i centri di intrattenimento», e quindi «le forme architettoniche di un dato periodo storico sono funzione delle sue forme politiche».

Cinque anni dopo la caduta del franchismo, divenuto sindaco di Barcellona Narcís Serra, economista con alle spalle studi internazionali e cultore di architettura, Bohigas venne chiamato a dirigere l'ufficio dell'Urbanistica di Barcellona.

L'impostazione scelta fu quella di privilegiare l'architettura intesa come fatto culturale oltre la semplice quantificazione di soluzioni tecniche, una *imagen urbanística* da dare alla città.



Tra le scelte più felici vi fu quella di puntare sulla riqualificazione dello spazio pubblico e quindi, invece di concentrare i finanziamenti nel rinnovo di pochi assi urbani, Bohigas divise il budget a disposizione in un centinaio di interventi in tutti i quartieri, perché «senza spazio pubblico non c'è città». Quindi gli obiettivi erano fare piazze, «rigenerare il centro e monumentalizzare la periferia» ed eliminare le barriere che separavano la città dal mare.

Nei primi mesi dell'esperienza municipale Bohigas riorganizzò completamente gli uffici comunali inserendo giovani laureati della facoltà di Architettura e sviluppando un ampio numero di progetti semplici e di sicura realizzabilità.

Come ha raccontato l'architetto Oscar Tusquets, Bohigas ha cercato l'appoggio del potere comunale con sicura disinvoltura e «per alcuni anni è stato l'architetto con più potere decisionale al mondo, dopo Haussmann a Parigi e Otto Wagner a Vienna».

Successivamente, con la candidatura di Barcellona come sede delle olimpiadi per il 1992 adottò una strategia inedita rispetto alle precedenti edizioni dei giochi, evitando di concentrare gli interventi in un solo quartiere pensato per ospitare i giochi ma cogliendo l'occasione per rivitalizzare tutta la città.

Il lavoro di Bohigas si caratterizzò anche come uno degli esempi di quello che il critico inglese Kenneth Frampton definì come regionalismo critico, un approccio all'architettura teso a contrastare la mancanza di identità dello stile internazionale, ma anche opposto all'elettismo più stravagante dell'architettura postmoderna.

Altro indirizzo fondamentale di quella esperienza fu il legare strettamente urbanistica e architettura: «Abbiamo dato incarico a trenta architetti che hanno realizzato altrettanti progetti diversi di architetture perché la città moderna non può essere monotona, è diversa dalla città tradizionale ripetitiva e omogenea». Legando strettamente l'architettura al contenuto sociale dei luoghi pubblici, lo scopo era anche umanizzare l'urbanistica eliminando i grandi vincoli dei Piani regolatori per progettare interventi puntuali realizzabili subito.

Dopo il successo del «modello Barcellona» per Bohigas numerose saranno le occasioni in cui verrà chiamato a risolvere problemi ur-



Da sinistra.  
Oriol Bohigas  
e Massimo Fagioli.  
Barcellona. 24 maggio  
1994

Due opere realizzate  
su idee e disegni di  
Massimo Fagioli:  
*Le mafie della strega*.  
Piazza del Popolo,  
Avetrana (Taranto)  
1993-1995.  
Piazza Ettore Rolli,  
Roma. 1996-2000

In apertura,  
una spiaggia di  
Barcellona



Martorell, Bohigas  
e Mackay, Museo  
del Design,  
Barcellona

banistici in molte città italiane, dal Piano urbanistico di Salerno alla progettazione nel 2020 del litorale di Mola di Bari.

L'esperienza di Barcellona era giunta in Italia nel 1992 attraverso una grande mostra-convegno dando una forte spinta propulsiva al dibattito sull'urbanistica e l'architettura qui da noi e indirizzando la ricerca verso una maggior attenzione agli spazi pubblici in quanto elementi di ricucitura e saldatura delle fratture esistenti tra le parti consolidate delle nostre città ed i quartieri sorti come frutto della speculazione (*Barcellona 1981-1992 Piano e progetto nella cultura contemporanea. La trasformazione*, Alinea Editrice, 1992).

Dunque era un controsenso troppo grande avere il mare e non avere la costa.

Bohigas con questa idea l'aveva restituita alla città, o per meglio dire ai cittadini, inserendo nel piano lo spostamento della ferrovia e del porto mercantile e proponendo l'interramento della strada di scorrimento veloce. Il Moll de la Fusta fu realizzato da Manoel de Solà Morales. Percorrendolo troviamo una passeggiata lunghissima costeggiata da palme e arricchita di opere d'arte che corre in parallelo ad una altrettanto lunga spiaggia.

Affascinati da questa ambiziosa e coraggiosa ri-qualificazione e trasformazione urbana andammo a vedere.

Per noi Barcellona era sempre stata la città di Gaudì con i suoi palazzi fantasiosi e con il Parco Guell pieno di mosaici colorati. Come turisti il fronte del porto industriale non era certo una meta, anzi, non se ne conosceva proprio l'esistenza. L'impatto da architetti fu fortissimo, la vecchia città era trasformata, ci parve bellissima, impossibile comprenderla tutta, ci tornammo più volte.

Poi nel 1994, con il folto gruppo di architetti che frequentava i seminari di Analisi collettiva di Massimo Fagioli, all'interno dei quali si era aperta una particolare ricerca sulle immagini che accostava inconscio, linguaggio e architettura, trovammo particolarmente interessanti le opere che si andavano realizzando a Barcellona, di cui Oriol Bohigas era ispiratore ed artefice. Riuscire a trasformare senza distruggere in una città così complessa aveva un enorme fascino tanto che la prima esposizione delle opere del gruppo de "Il coraggio delle immagini" avvenne proprio a Barcellona nella sede del Collegio degli Architetti di Catalogna.

Oriol Bohigas scrisse la premessa al catalogo della mostra *Il coraggio delle*



*immagini. Progetti realizzati da un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli 1986 - 1994* (Ner, 1994, uscito in seconda edizione ampliata l'anno successivo) e partecipò al convegno di apertura. Aprì il suo intervento con un discorso vivo e incalzante: «Credo che la democrazia si trovi in una situazione di crisi totale perché si è trasformata nello strumento della speculazione e dell'atteggiamento politico dell'estrema destra e del capitalismo. L'architettura, a differenza di ciò che accade per la poesia, per la pittura e per la musica, è una conseguenza diretta della struttura sociale e della struttura politica. Se continueremo ad avere questi partiti di sinistra che si sono trasformati tutti in partiti di destra, evidentemente la città morirà, l'architettura morirà, il paesaggio non si difenderà, il benessere collettivo si dimenticherà definitivamente».

I temi di cui allora si dibatteva ruotavano intorno alle opposizioni al neorazionalismo e al postmoderno e si cercava in architettura un linguaggio nuovo che riportasse la disciplina nel campo dell'arte. Arte in quanto esigenza degli esseri umani declinata in ambito architettonico con proposte atte a far vivere la città come dialogo della contemporaneità con la storia, gli spazi pubblici come luogo di incontro e di sviluppo dei rapporti interumani. Esempio per il nostro gruppo era stato allora il progetto per la piazza San Cosimato a Roma, in cui l'armonia dell'insieme nella composizione di elementi di scultura e architettura, voleva proporre uno spazio in cui vivere bene nel tempo libero il rapporto con gli altri (vedi il catalogo *Il coraggio delle immagini*).

Le affinità che abbiamo trovato e condiviso in queste proposizioni hanno accompagnato poi la crescita di tutta la nostra ricerca successiva: ripensare oggi a quel periodo storico, in cui l'avvenuta caduta del muro di Berlino fa da spartiacque con tutta la cultura del '900, ha acceso la curiosità di voler capire se e come quella lezione abbia lasciato dei semi nella progettazione in Italia e se e come questi semi abbiano generato la riqualificazione urbana che proponevano.

Le *contaminazioni positive* della riqualificazione urbana di Barcellona nella progettazione degli spazi pubblici contemporanei in Italia le ritroviamo nell'assetto che le amministrazioni hanno cercato di dare in molte città e cittadine italiane alle piazze, piccole o grandi, per lo più esterne al centro storico.

A Roma fu il programma delle Cento piazze nella metà degli anni Novanta a dare l'avvio agli interventi per la progettazione ed il recupero degli spazi aperti. L'ufficio comunale istituito appositamente doveva soltanto coordinare i piani che ogni municipio adottava e discuteva con i cittadini. La qualità degli interventi venne garantita mediante la collaborazione con l'Università

degli Studi "La Sapienza", che avviò una fase di progettazione sperimentale e mettendo a concorso 19 spazi cittadini. Fino al 2015 ne erano stati realizzati 65 ed altri ancora sono in fase di realizzazione (dalla rivista online *Paesaggiocritico*). Tra le prime piazze ad essere riqualificata fu la piazza Ettore Rolli.

Ricreare una realtà di «abitare la piazza, un abitare che è stare con le altre persone, perdere tempo, potersi rapportare con lo spazio stesso». È con questo spirito, attenti al contesto storico ma immettendo nello spazio urbano opere d'arte contemporanee ed elementi per la socialità, che furono ideati e disegnati da Massimo Fagioli e realizzati in collaborazione con vari architetti appartenenti all'Analisi collettiva alcuni spazi pubblici, prima fra tutti appunto la piazza Ettore Rolli con l'originalissima fontana composta da una scultura in bronzo che si slancia in alto sostenendo quattro coppe trasparenti che versano l'acqua in un bacino ellittico che la raccoglie a terra. Di questa opera l'amministrazione comunale ha appena concluso il bellissimo restauro. Furono poi realizzate la piazza del Popolo ad Avetrana e la piazza dei Cavalieri a Roma, mentre di altre piazze sono rimaste le immagini ed il progetto.

L'indiscutibile fascino che ebbe il "modello Barcellona" ed il lavoro che abbiamo sviluppato negli anni successivi ci portano a pensare che un certo modo di vivere e costruire la città che rispecchi i bisogni primari e le non meno necessarie esigenze, non sia tanto importante perché permette di connotare una identità regionale, quanto piuttosto perché suggerisce a tutti la capacità di alcune culture di realizzare un equilibrio nel vivere fornendo una risposta utile e unificante al vecchio quesito su come conciliare i valori locali con una ricerca sulla realizzazione di una identità umana delle città che ci riguarda tutti.

Ora tra gli ultimi progetti usciti dallo studio MBM con cui ci piace ricordare Oriol Bohigas troviamo il Disney hub centre and Museum building a Barcellona, aperto al pubblico nel dicembre 2014. La sua forte presenza situata nella Plaza de las Glorias accanto alla Torre Agbar di Jean Nouvel si pone assieme a questa tra i simboli dell'ulteriore cambiamento che sta avvenendo

**in questa sempre sorprendente città.**

**Si cercava un linguaggio nuovo che riportasse l'architettura nel campo dell'arte**

